

**CONTEMPORANEA****Mark Andre,  
melodie passeggiere  
fuori dalle regole****Mario Gamba**

ROMA

**I**l Festival di Nuova Consonanza chiude la sua edizione 2012 con un concerto di musiche nuovissime per l'Italia e veramente originali. Per la precisione: metà del concerto è firmato Mark Andre, compositore tedesco quarantottenne, francese di nascita, e metà dal defunto e più che consacrato Karlheinz Stockhausen. I due brani di Andre sono appunto quelli non noti e originali. È stata un'edizione povera, come ormai da anni succede a questa Associazione romana di musica contemporanea. Gloriosa senza dubbio: basta pensare agli esordi negli anni '60 e al fatto di aver dato nome a una delle esperienze musicali più importanti del '900, quella del Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza. Un'edizione povera di mezzi finanziari, con un cartellone senza star ma non povera di idee. Una stagione novembre-dicembre di otto appuntamenti centrata su autori diversissimi come John Cage e Aldo Clementi. Trovare un filo rosso tra i due, era il compito assegnato dal festival agli ascoltatori.

Ma nel finale ecco apparire un autore fuori programma. Questo Andre non sta volentieri nei ranghi. Già uno dei suoi maestri, Hekmut Lachenmann, in una orazione in suo onore al Premio Christoph und Stephan Kaske del 2006 lo ha messo nel numero degli «ignari e innocenti criminali» che rendono l'attività artistica attraente e importante quando non soggiace alle regole. E gli ha attribuito la dote di un compositore post-seriale che attua «a differenza del serialismo, un processo decompositivo di analisi del suono». *Iv 1*, per pianoforte, l'ha scritto tra il 2009 e il 2011. All'inizio si ascoltano suoni isolati assai distanziati e poi trilli sugli acutissimi, suoni come «in sordina». Sono suoni disadorni e cordiali. Si alternano a suoni isolati nel registro medio, più squillanti. Atmosfera di un ideale territorio dell'anima estremistico ma non terroristico. Addirittura aperto al divertimento.

Tra questi suoni così solitari e «senza rete» si scorge subito una connessione effettivamente melodica. Effettivamente cantabile. Li collega una logica che ha origine nell'universo tonale, e la cosa si fa più evidente man mano che il brano si organizza per frasi appena più ampie e discorsive, pur sempre separate. Molti effetti-eco prendono il campo. Nella parte conclusiva il pianista Francesco Prode deve dar vita a un serie di *glissandi* con due bicchieri che strofinano le corde. Siamo in un bel clima tra misterico e affabile. A proposito di Prode. È un fenomeno. Gran virtuoso per tecnica, gran testa, vero ri-creatore. E si conferma nel difficile «esame» dell'ultimo brano in programma, quel *Klavierstücke IX* (1961) con cui Stockhausen si rivela spregiudicatissimo, prodigioso nel far zampillare suoni che sembrano evocati da uno spiritello geniale e leggero.

Ma un altro lavoro di Andre, *iv 3*, per clarinetto, scritto nel 2007, precede la parte Stockhausen del concerto (che comprende *Vibra eufa* per vibrafono, del 2003, e *Tierkreis: Toro, Gemelli, Leone* per clarinetto e clarinetto basso, del 1975, due esempi poco felici del melodismo «facile» del maestro). Un tipico Andre, si può dire. Perché abbiamo suoni isolati «sordinati» e poi suoni lunghi singoli «aperti», ma si tratta di sequenze in un disegno melodico ben percepibile. Il clarinetista Massimo Munari non è propriamente solo: i suoni dello strumento vibrano in simpatia con un timpano, con un foglio di alluminio e con una radiolina che emette un piacevole rumore di fondo.